

31.01.2026

La «solidarietà» di Minneapolis fa indietreggiare Trump

L'intervento nella città del Minnesota si è trasformato in un pantano politico per il presidente americano



Des banderoles contre la police fédérale de l'immigration (ICE), à Minneapolis (Minnesota), le 29 janvier. ROBERTO SCHMIDT/AP

Di Nicolas Chapuis

Donald Trump vedeva Minneapolis e Saint Paul, le Twin Cities del Minnesota, come un terreno di battaglia ideale per la guerra culturale che sta conducendo contro i democratici. Ma la morte di Renee Nicole Good e quella di Alex Pretti – due americani di 37 anni uccisi a due settimane di distanza l'uno dall'altro da agenti della polizia federale dell'immigrazione (ICE) e della Border Patrol (un'agenzia federale per l'immigrazione), nell'ambito della grande operazione anti-immigrazione in corso in questo Stato del nord degli Stati Uniti – hanno compromesso la sua strategia. Le “Twin Cities” sembrano ora un pantano politico per il presidente americano, che cerca di tirarsi indietro senza perdere la faccia.

Giovedì 29 gennaio, i tre agenti coinvolti nei due decessi sono stati sospesi. Tom Homan, responsabile della politica migratoria della Casa Bianca, è stato inviato sul posto per riprendere il controllo delle operazioni. “Non rinunciamo in alcun modo alla nostra missione. La stiamo semplicemente portando avanti in modo più intelligente”, ha affermato. Una smentita per il segretario alla sicurezza interna, Kristi Noem.

Donald Trump ha anche ammesso che l'intervento potrebbe assumere “una forma un po' più rilassata”. “Vorremmo portare a termine il lavoro, e penso che possiamo farlo con una de-escalation”, ha dichiarato alla rete televisiva ABC. Venerdì, tuttavia, ha definito Alex Pretti un “agitatore e forse [un] ribelle” dopo la diffusione di un video che mostrava l'infermiere, pochi giorni prima della sua morte, mentre insultava gli agenti dell'ICE.

La storia ricorderà che la folle cavalcata che è stata la seconda presidenza di Trump ha vacillato a Minneapolis-Saint Paul? «Sto esagerando, ma Minneapolis è il nuovo Vietnam dell'amministrazione americana», sorride Igor Tchoukarine, professore di storia all'Università del Minnesota. «Hanno scelto male la città, perché i cittadini si sono organizzati, con una vita comunitaria molto dinamica. Posso dirvi che sono stupito di vedere quanto le persone si aiutino a vicenda, i vicini parlino tra loro, escano, ci siano assemblee. Forse è l'unica cosa positiva in tutto ciò che sta accadendo».

Le Twin Cities, che si affacciano sul Mississippi nel nord degli Stati Uniti, non sono state scelte a caso dall'amministrazione repubblicana. Hanno votato quasi all'85% a favore della democratica Kamala Harris alle elezioni presidenziali del 2024 e incarnano l'essenza stessa di queste roccaforti progressiste, con una ricca vita culturale e una posizione favorevole ai migranti, che Donald Trump condanna senza pietà. Se uno scandalo di frodi ai sussidi sociali, che ha coinvolto membri della comunità somala locale, è stato il pretesto per lo schieramento delle truppe federali, a Minneapolis convivono decine di nazionalità. E tutte pagano il prezzo dell'operazione "Metro Surge", a cominciare dai latini.

"Esaurimento generale"

Maria, 40 anni, non esce di casa da un mese. Questa donna delle pulizie, che ha chiesto di rimanere anonima, originaria del Messico, vive sul territorio americano da ventidue anni e ha un permesso di lavoro. Ma molte persone sono state arrestate nonostante questi documenti: "A loro non interessano i documenti, basta che sembri ispanico e ti arrestano. » Non lavora più, non fa più la spesa. Le sue figlie, nate negli Stati Uniti, si occupano di tutto. Ma le finanze cominciano a risentirne, nonostante la solidarietà dei suoi clienti che contribuiscono con una colletta. « È spaventoso, non dormiamo più, perché non sappiamo se finirà tra qualche settimana, tra qualche mese... », confida. Qualunque sia l'esito dell'operazione, lascerà un segno profondo sulla città. Tutti gli abitanti raccontano delle scuole chiuse, dei negozi che fanno entrare solo poche persone alla volta, dopo aver verificato che l'ICE non sia in agguato, le storie di vicini nascosti per paura di essere arrestati, le voci su agenti della polizia dell'immigrazione che entrano nelle case senza mandato, il tentativo di intrusione nel consolato dell'Ecuador il 27 gennaio... Molti americani ora portano con sé prove della loro nazionalità, cosa che non fa parte della cultura degli Stati Uniti. Altri fanno la spesa per le famiglie che non escono più di casa. I più colpiti rimangono quelli che hanno assistito agli arresti. È il caso di Andrew, che ha chiesto di rimanere anonimo: «Ero in macchina con mio figlio di 5 anni, eravamo bloccati, e ho visto una ragazza in lacrime che risaliva tra le file, mi è passata accanto. Era seguita da una decina di agenti dell'ICE che l'hanno rapita. È successo tutto molto velocemente... E poi torni a casa, ti chiedi cosa sia successo, devi assicurare i bambini". Nella maggior parte delle scuole sono state organizzate delle sessioni per spiegare la situazione agli studenti.

«Attualmente siamo sotto occupazione, il che rende la vita quotidiana molto difficile», spiega Brett Buckner, 54 anni, responsabile della comunità nella parte nord della città. Antione Jenkins, 27 anni, artista a capo di uno studio di creazione, testimonia «l'esaurimento generale»: «Tutti sono mentalmente allo stremo. Sappiamo che i nostri vicini, i nostri amici, le nostre famiglie possono essere molestati o addirittura rapiti. Dal caso George Floyd, abbiamo l'impressione di essere costantemente sotto pressione. » Il nome di George Floyd, morto soffocato sotto il ginocchio di un poliziotto nel 2020, è sulla bocca di tutti. La sua morte, a pochi isolati dal luogo in cui sono stati uccisi Alex Pretti e Renee Nicole Good, ha scatenato il vasto movimento antirazzista Black Lives Matter. La città, che era stata teatro di rivolte, ne conserva un ricordo ambivalente, tra l'orgoglio di essere stati i primi a ribellarsi e la paura di rivivere i saccheggi.

Ma se l'obiettivo dell'amministrazione era quello di provocare una reazione del genere, per poter rispondere schierando la Guardia Nazionale, bisogna constatare che ha fallito. Le manifestazioni sono state

pacifiche e gli episodi di violenza pochi. «Abbiamo avuto altri due omicidi ingiustificati [a Minneapolis], ma questa volta, invece di vedere la città in fiamme, ci siamo riuniti e abbiamo agito in modo molto bello, dimostrando unità», spiega Antione Jenkins. Le reti che si erano create dopo la morte di George Floyd sono state riattivate. Chi vuole documentare le attività dell'ICE si iscrive alla messaggistica Signal, dove ogni giorno vengono creati gruppi temporanei che vengono cancellati la sera stessa.

Le Monde ha potuto assistere a questi scambi, durante i quali vengono regolarmente ricordate le regole della non violenza. Il prodotto più in voga in città è il fischiello, che serve a segnalare la presenza della polizia federale. Il mondo degli affari è stato più lento a mobilitarsi, nonostante le Twin Cities siano uno degli agglomerati urbani con il maggior numero di sedi centrali, con i colossi UnitedHealth Group (sanità), Target, Best Buy (distribuzione) o General Mills (agroalimentare). Gli amministratori delegati di queste aziende hanno finito per scrivere una lettera aperta per chiedere “un'immediata distensione” dopo la morte di Alex Pretti. Inoltre, a differenza del 2020, le autorità cittadine e la popolazione sono dalla stessa parte, di fronte al potere federale. “Il ricordo di ciò che è successo nel 2020 è ancora vivo”, afferma Jérôme Chateau, un francese che vive da quarant'anni a Minneapolis, presidente del comitato di pianificazione urbanistica del quartiere di South Uptown e membro del Partito Democratico. “Ma ora c'è una totale solidarietà tra la gente, i rappresentanti eletti e la polizia locale. Il ruolo di quest'ultima, in particolare, è stato fondamentale. Abbiamo tutti capito che la resistenza pacifica è la più efficace”. A Minneapolis, gli abitanti sono consapevoli che il resto del Paese li sta guardando.